

BATTIPAGLIA

Dopo il furore non verrà la rassegnazione

La partita non si potrà chiudere facendo regnare «l'ordine di prima». Due giornalisti rimandati a casa — Una cittadina che non vuol farsi liquidare, quando il suo nome sparirà dalle prime pagine — La difidenza verso i «forestieri» — Lezioni di dignità e coraggio

Da uno dei nostri inviati

BATTIPAGLIA, 11. Battipaglia ha sepolti i suoi morti. La folla coda di folla che ha accompagnato Teresa Ricciardi e Carmine Citro non era però fatta di gente «ridotta alla ragione», di uomini rassegnati o spaventati. La «ragione» delle raffiche di mitra, dei colpi di fucile che hanno buato in profondità ricamando tragedie disegni sui muri di Battipaglia, non è né accettata per rassegnazione, né subita per paura. Tensione, indignazione, ribellione e collera: dopo lo eccidio (e potevano essere non due ma 10 e più morti) «l'ordine» non regna a Battipaglia. Non regna l'ordine delle cose tornate subito come «prima» che piace tanto alle classi dominanti, l'ordine del ripiegamento di tutto il movimento popolare alla vecchia logica della soggezione ai più forti, ai prepotenti, agli speculatori, ai poliziotti sparatori. C'è compostezza, dignità e ferocia in tutti; e soprattutto c'è per ogni abitante di questa cittadina certo non florida, il rifiuto di diventare merce di consumo.

Toni quasi razzisti

Della tensione sorda e dei vari tesori sono prova anche oggi gli episodi che hanno costellato — brevemente ma significativamente — tutta la fase precedente e seguente il funerale e quella del funerale stesso. Non c'erano rappresentanti del governo, e hanno fatto bene a non venire. Qui ministri non ne vogliono, parlano chiaro e dicono che non intendono in alcun modo chiudere così la partita: non vogliono ministri ma vogliono provvedimenti e interventi concreti. Sono stati fermi per una giornata perché — me lo hanno detto oggi — «ci sono ancora i morti in casa e bisogna piangere»; ma poi non intendono ricominciare a piangere e basta, aspettando rassegna qualche nuova promessa vana.

E' uno stato d'animo che non è solo di Battipaglia e dei suoi cittadini, è di tutto il Sud. Un Sud civile, in primo luogo. Questa civiltà è stata insultata dai vivere da una serie di giornali borghesi in questi giorni e non si può dimenticarsene quando poi con toni quasi razzisti si sigmatizzano gli «eccessi» dei battipagliesi. Certamente questa mattina due giornalisti (del *Mattino* e del *Roma*) sono stati brutalmente convinti alla stazione a tornarsene a

Scandalo al telegiornale

Tutta l'Italia ha scoperato ieri per protestare contro l'uccisione di Battipaglia. Quello che ha fatto, al riguardo, il telegiornale delle 20.30 di ieri sera è semplicemente scandaloso. Ha aperto il notiziario con un lungo commento sul progetto di legge universitaria approvato il giorno precedente dal Consiglio dei ministri, e su cui aveva già appuramente riferito a più riprese. Ha poi messo in onda un'intervista con il ministro Ferranti Agnelli. «Gli avvenimenti di Battipaglia» — come li ha definiti il telegiornale — sono venuti solo più tardi, alle 20.40. Dieci minuti di ritardo? No, molto di più: alla TV sono in ritardo di almeno dieci anni, su quella che è la realtà italiana. E an che di questo si dovrà discutere: alla Commissione di vigilanza parlamentare, dinanzi alle Camere, nel paese.

In trentamila hanno fatto ala al passaggio delle bare dei due giovani uccisi dalla polizia

Disperato, lacerante applauso di addio per Teresa Ricciardi e Carmine Citro

Un silenzio carico di tensione durante la imponente manifestazione di dolore — Tutta la città in lutto — Nessuna rappresentanza ufficiale del governo — Assente la polizia — Attimi di panico per il timore di una carica — Il padre del giovane tipografo: «Fatemi sapere chi l'ha ucciso»



Un vecchio volto meridionale, una vecchia madre che piange. E' la madre di Carmine Citro, ucciso mercoledì dalla polizia a Battipaglia, che segue il feretro di suo figlio confusa fra la folla, sorretta da due amiche. Sono le ore in cui l'Italia scende in sciopero contro gli assassini; tutta l'Italia è accanto a questa donna, tuttavia sola nella sua disperazione

Da uno dei nostri inviati

BATTIPAGLIA, 11. Prima il mesto, profondo silenzio dei trentamila che facevano ala al passaggio di Carmine Citro e di Teresa Ricciardi; poi un fragoroso, lacerante, disperato applauso di addio. La buia bianca della scena della professorezza, di francese sono state deposte sui carri, tirati da tre coppia di cavalli neri, in viale Mazzini, nel punto in cui ancora oggi un coperto di autocarro con due lumini un fascio di gaffoni rossi e un fazzoletto macchiato di sangue ricorda ancora il viaggio fermo davanti a un muro perforato da una decina di pallottole — il sacrificio della più giovane delle vittime delle pallottole sparate dalla polizia. Sono state deposte nell'angusta sala mortuaria del cimitero, dove ai familiari è stato consentito di abbracciarle per l'ultima volta.

Poi la partecipazione è stata chiusa e messa sotto custodia: la salma della sventurata ragazza dovrà essere ancora sottoposta ad autopsia dai professori Romano e Mele della università di Napoli, ai fini delle indagini che si svolgono sotto la direzione del Procuratore della Repubblica di Salerno. Era passato da poco mezzogiorno: le strade, gomme finite a poco prima, si sono rifatte deserte; solo qua e là in piazza, davanti al Municipio, qualche campanello di gente. Di nuovo il silenzio, un silenzio inanimato, ma terribilmente carico di tensione.

La stessa tensione che gravava sulla imponente manifestazione di dolore, alla quale aveva partecipato tutta la città fino a quel momento. Era stato proclamato il lutto cittadino. I funerali erano annunciati per le 10 di mattinata; ma già molto prima i marciapiedi erano pieni di gente lungo le strade del centro, reso sgomberi dai negozi sbarrati per lo sciopero generale, che qui è in atto da tre giorni senza interruzione. Quando le due bare, portate a spalla, hanno iniziato a affiancare, e seguito dai familiari delle vittime — il viaggio fino alla chiesa della Santissima Speranza, la folla avrebbe potuto travolgerle se non fosse stato predisposto spontaneamente — dagli stessi cittadini — un eccezionale, perfetto servizio d'ordine: un cordone protettivo di centinaia e centinaia di metri è stato formato lungo le strade da centinaia e centinaia di giovani e uomini che si tenevano per mano, consentendo il passaggio del corteo funebre, preceduto da ottanta corone, tra le quali anche quella del presidente della Repubblica, e seguito dai gonfalone dei comuni della Valle del Sele.

E' quello che chiedeva, pianendo, il padre di Carmine Citro, mentre la bara che custodiva il corpo del suo unico figlio entrava nel cimitero, ad appena duecento metri dalla «Graf Sud», l'azienda dove il giovane lavorava per far vivere tutta la famiglia: «Difendetela, fate sapere chi l'ha ucciso». Ennio Simeone

L'IMPOSANTE PROTESTA DEI LAVORATORI DEL SALERNITANO

Il Mezzogiorno non abbasserà la testa

Manifestazione senza precedenti - Il discorso di Scheda - Dopo la sconfitta sulle gabbie salariali una controffensiva padronale e autoritaria - Le popolazioni meridionali riusciranno a sventare ogni manovra e conquistare nuove posizioni - Il 9 maggio nuovo sciopero contro gli eccidi e per il disarmo della polizia - Dichiarazione della delegazione della CGIL

Dal nostro corrispondente

SALENTO, 11.

Una folla di 15.000 persone ha partecipato, questa mattina, a Salerno, alla manifestazione contro l'eccidio di Battipaglia. Erano lavoratori dell'industria, del commercio, dei trasporti, degli eni, locali, imprese, imprese pubbliche, sindacati che comprendono la contraddittoria perplessità della CISL e della UIL le quali, all'ultimo momento non hanno inteso, pur aderendo allo sciopero, di partecipare al corteo e al corteo — hanno hanno dimostrato il loro ineribile e indipendente impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori per nuovi scatti politici e economici della porta politica del momento e della manifestazione.

Tutti si sono dati appuntamento in Piazza Ferreria da dove si è mosso, alle 11 in punto, un corteo che a Salerno non si era mai visto, cominciando il loro corteo — hanno dimostrato il loro ineribile e indipendente impegno per la difesa dei diritti dei lavoratori per nuovi scatti politici e economici della porta politica del momento e della manifestazione.

Lo sciopero generale di 24 ore proclamato ieri sera da tre sindacati, e il suo impegno — impegno a contario, che aziende e carabinieri hanno fatto il lavoro. Hanno risposto all'appello gli autoritravvisti, che hanno scioperato anche per 24 ore, i lavoratori delle Cotoneiere Meridionali, Marzotto, Landi e Gir, Italcementi, Fondi, la Fittore, la Standa, la Gomma, della cartiera «La Rotonda», di Scafati, SALID, D'Agostino e diecine di altri, i dipendenti della città, gli elettrici, i dipendenti del sano, i giovani di Procida, e via via ma stava dunque l'inciviltà?

di aziende artigiane, Chiusi, il Comune di Salerno, le banche, i negozi, le scuole, deserte la Previdenza Sociale, l'INAM, l'INAIL e tutti gli altri uffici pubblici. Questo non è che un quadro incompleto e parziale del panorama della giornata di lotta alla quale, in una sola parola, si è intitolato il giorno del martedì. Mezzogiorno deve essere affrontato con adeguati riforme e urgenti provvedimenti in grado di assicurare la piena occupazione ed il progresso sociale e civile del Paese.

Si è poi osservato un minuto di silenzio per commemorare i tre lavoratori morti a Battipaglia, come Avola, studenti e operai uniti nel loro lotta.

Asente la polizia, il servizio d'ordine è stato assicurato da gruppi di studenti e lavoratori che hanno formato due cordoni, a lati del corteo. Sotto la redazione di Lanza si sono avuti, come da fonte, i partiti, i sindacati, i partiti, i compagni di scuola, che hanno chiesto che la stessa proposta venga posta all'esame delle Confederazioni nazionali per una eventuale estensione, in tutta Italia, della fermata del Congresso nazionale della Lega delle cooperative com posta da tutti i partiti presenti.

Per dare continuità all'azion

ne per il disarmo della polizia è stato anche chiesto che la fiera del 1. Maggio si svolga all'industria di questa rivendicazione.

La manifestazione è stata conclusa dal compagno Rinaldo Scheda, Segretario nazionale della CGIL, che ha esortato i lavoratori a non perdere di colera e di dolore che esiste in queste ore l'intero paese. Ogni milione di lavoratori — egli ha detto — in crociano le braccia e manifestano la loro protesta contro i tracce fatti di Battipaglia, il 9 maggio, sia attuata una legge per quanto avvenuto, ma non per i tre morti.

Ha preso quindi la parola il compagno Amarante, Segretario provinciale della CGIL, che dopo aver espresso la protesta per gli eccidi ha proposto che nel trigesimo dei lutuosi fatti di Battipaglia, il 9 maggio, sia attuata una legge per il disarmo della polizia, per la difesa dei lavoratori, contro le rivendicazioni dei lavoratori, contro la ricerca di una diversa politica economica e di maggiore occupazione e condurre una pressione sui governanti perché stringano i tempi nel «mettere ordine nel paese».

Noi sappiamo bene che cosa si deve fare», ha aggiunto, «ma l'ordine non deve essere forse l'ordine fondato sull'autoritarismo padronale e statale e delle aziende e nei più diversi campi della vita sociale. E' la repressione anche violenta delle lotte sindacali sociali. L'obiettivo è quello di bloccare

le classi lavoratrici, vengono di continuo contrastate e mortificate, mentre cresce la pressione per nuove condizioni di vita e di lavoro e si fa più chiara l'urgenza di profonde riforme di struttura.

Dai futuri avvenimenti di Battipaglia emergerà ancora una volta la nostra drammaticità, il problema della disoccupazione, del sottosalaro e della sottooccupazione e, più in generale, quello di una organica politica di sviluppo delle regioni meridionali, in alternativa alla nostra finora seguita, malattia delle vecchie strutture, che ha dato origine a una rivendicazione dei lavoratori insieme uniti, avanzando subito con forza le loro rivendicazioni e in primo luogo rivendicando il disarmo della polizia, un servizio di ordine pubblico ed esigendo nello stesso tempo una nuova politica economica e sociale per il Mezzogiorno. Su questa linea si deve agire.

Dopo l'imponente manifestazione popolare i compagni Rinaldo Scheda, Silvano Verzelli e Gino Guerra, della segreteria della CGIL, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «I gravi fatti di Battipaglia si sono verificati in una situazione economica e sociale quanto mai drammatica. Esistono responsabilità e responsabilità, e l'intervento delle forze di polizia nei confronti della popolazione, rivendichiamo il loro disarmo in servizio di ordine pubblico.

L'eccidio di Battipaglia, dopo quello di Avola, impone la rapida approvazione di: 1) una legge per il disarmo della polizia; 2) la legge per la difesa dei lavoratori, e in particolare alle famiglie delle innocentissime vittime e ai feriti riportati; 3) la legge per il progresso economico e sociale.

La folla volonta dei lavoratori di riunire la loro iniziativa dei sindacati, così da farne una componente essenziale della lotta democratica per l'elevamento delle condizioni di vita e per un effettivo sviluppo economico e sociale.

E' emersa altresì l'esigenza di un nuovo impegno pubblico per il Mezzogiorno, in direzione di profonde trasformazioni in agricoltura, di un nuovo tipo di industrializzazione e dello sviluppo delle attrezzature sociali e civili. L'azione e l'organizzazione del sindacato e garanzia di continuità nella battaglia per il progresso civile e sociale di Battipaglia e del Mezzogiorno e preclude la via ad ogni fenomeno di disorientamento e di confusione di cui si rendono promotori: forze che nulla hanno da fare con gli interessi dei lavoratori, con la finalità della loro lotta.

I fatti di Battipaglia, nonché in un paese civile e netto contrasto con i principi della Costituzione Repubblicana, sollecitano tutti i sindacati ad una comune lotta per profonde e irrinunciabili trasformazioni economiche e sociali, per conquistare condizioni di libertà nei posti di lavoro e per affermare appieno il ruolo delle classi lavoratrici nella costruzione di una moderna società.

Tonino Masullo